

DIRITTI RISERVATI

IMPRIMATUR
FR. ALBERTUS LEPIDI O. P.,
S. F. A. Magister.
IMPRIMATUR
JOSEPHUS CEPPETELLI Patriarcha Constantin.,
Vicesgerens.

FONDO METTERIO
VALVERDE Y TELLEZ

Tournai - Tip. della Società di S. Giovanni Evangelista.

PREFAZIONE

PER aderire al desiderio di un editore mio amico, e per rispondere ad una domanda che più volte mi è stata indirizzata, ristampo la lezione d'introduzione al corso libero su le *Gesta martyrum dei primi secoli* che ho tenuto alla scuola pratica di studi superiori (alla Sorbona) nella sezione delle scienze religiose nell'anno scolastico 1898-99.

Vi ho aggiunto qualche nota; e ho sviluppato di più alcuni punti che mi ero contentato di accennare semplicemente. Desidererei che questa seconda edizione così aumentata venisse accolta con la medesima benignità con la quale fu accolta la prima (i).

A. D.

Bordeaux, dicembre 1902.

(i) Pubblicata nella *Revue d'histoire et de littérature religieuses*, 1899, t. IV, p. 239-269.

008191

Signori,

INAUGURANDO un corso libero dedicato allo studio delle *Gesta martyrum dei primi secoli*, mi sento in dovere di presentare i miei rispettosi ringraziamenti a Sua Eccellenza il ministro della pubblica istruzione e delle belle arti che si è degnato ricevere la mia domanda, ed alla quinta sezione della scuola pratica di studi superiori che, con unanimità, decise di rispondere con un voto favorevole alla lettera informativa del ministro: e sarei molto ingrato se dimenticassi anche ne' miei ringraziamenti i membri del Consiglio e l'illustre direttore dell'Istituto Thiers (1) che mi hanno lasciato tutta quanta la libertà d'azione.

Questa favorevole accoglienza, non credo d'ingannarmi, o signori, io me la spiego come una prova non equivoca dell'interesse che hanno per le questioni agiografiche i direttori del nostro insegnamento superiore. Da quando il maestro incontrastato di questi studi in Francia, Mgr Duchesne, ha lasciato Parigi per andare a Roma a dirigere l'«*Ecole Française*», dove egli ha guidato i miei primi passi in queste delicatissime ricerche, tali questioni non fu-

(1) Il signor Giulio Girard, membro dell'Istituto, professore alla Sorbona. Cfr. *l'Annuaire de l'Association amicale des anciens élèves de l'Ecole Normale supérieure*, 1903.

rono più coltivate a Parigi, e credo bene in tutta la Francia. Eppure quanto grande è la loro importanza! A considerarle in se stesse indipendentemente dalla luce che arrecano alla storia amministrativa, politica e sociale, quale luce non gettano esse sulla natura della vita religiosa negli ambienti popolari, ed anche su la natura stessa del sentimento religioso, se è vero che questo va definito « la comunione con l'infinito dell'uomo che ha una chiara conoscenza dei limiti della sua natura finita e che si sente dipendente e debole » e se è vero altresì che la coscienza netta della propria debolezza spinge il cristiano ad implorare il soccorso da Cristo e ad invocare a questo scopo l'intercessione dei Santi. Ma per quanto interessanti e attraenti siano questi problemi io non mi arresterò già avanti ad essi.

Ed essendo le *Gesta martyrum dei primi secoli* il campo delle nostre ricerche, sarà senza dubbio molto importante l'insistere sull'importanza che va loro riconosciuta; e voi giudicherete se veramente meritino di fermarci sopra la nostra attenzione e i nostri studi quando avremo dimostrato:

1° che il paganesimo ha impiegato per morire in mezzo alla masse popolari un tempo molto più lungo che non si creda;

2° che la causa principale di questa sua lunga resistenza va ricercata nella sopravvivenza dei culti locali i quali hanno attraversato qua e là senza alcun ostacolo la religione ufficiale greco-romana;

3° che la principale ragione della sua tarda morte va ricercata nella introduzione dei culti cristiani locali anch'essi: il culto dei martiri.

I.

Mentre le classi più elevate della società aderiscono al Cristianesimo non appena che l'ebbero conosciuto, verso la prima metà del secolo III, nello spazio di un centinaio d'anni, le masse popolari gli furono ostili per molto tempo ancora. Se ai tempi di Giuliano molti retori sono fedeli al paganesimo, i grandi nomi che formano la gloria e l'orgoglio del IV secolo sono tutti nomi di vescovi o di santi: san Basilio, san Gregorio di Nazianzo, san Gregorio di Nissa, san Giovanni Crisostomo, san Girolamo, sant'Ambrogio e sant'Agostino. E del resto non c'è da meravigliarsi che i retori siano restati più che ogni altro attaccati con maggior fedeltà alle vecchie tradizioni dell'Olimpo: non stavano essi forse più familiarmente di qualunque altro, in relazione con questi spiriti illustri sui quali quelle tradizioni facevano risentire più vivacemente il loro prestigio? Nè va trascurata d'altra parte la situazione particolare nella quale Roma si trovava (1): la fedeltà dei senatori e della classe senatoriale alla religione pagana si spiega per ragioni politiche; la collera cioè che essi provano a vedere la loro città depressa e avvilita a vantaggio di Costantinopoli e la loro antipatia per gli Imperatori cristiani che proteggono la nuova capitale e trascurano Roma.

Le opere e le polemiche di Porfirio non si possono spiegare se non constatando il passaggio al Cristianesimo degli spiriti colti: non è certo per il popolo che si compongono trattati di filosofia. Uni-

(1) G. BOISSIER, *La Fin du Paganisme*, II, 222; C. I. L., VI, 1652-1671; ALLARD, *Rome au IV^e siècle* (R. Q. H., 36, 5) e *Julien l'Apostat*, I, 61: « Quasi tutta la nobiltà Romana adora gli idoli » dice sant'Agostino (*Conf.* VIII, 2).

ficare i risultati nuovi apportati dal Cristianesimo e le nozioni antiche elaborate dai Greci, far l'inventario dei dogmi cristiani, e su questo fondamento costruire la sintesi integrale, ecco l'opera di Origene (185-254). « Abbiamo ricorso - egli dice al principio della sua opera principale - a deduzioni chiare e incontestabili; abbiamo preso dalla Sacra Scrittura ciò che vi si trova direttamente e ciò che se ne può dedurre per via di conseguenza, e di tutti questi insegnamenti abbiamo fatto un solo corpo »: e difatti è una filosofia razionale quella che egli edifica nelle due idee della creazione e della redenzione, *κατὰ μὲν τὸν βίον χριστιανῶς ζῶν, καὶ παρανόμως, κατὰ δὲ τὰς περὶ τῶν πραγμάτων καὶ τοῦ θεοῦ δόξας ἑλληνίζων.*

Compatriota d'Origene, di vent'anni più giovane di lui, Plotino (205-270) tenta di disputargli la vittoria. Egli, come Origene, vuole procurare all'uomo il soccorso divino; comprendere nella sua sintesi quella misteriosa lacuna che sperimenta in sé ogni coscienza la quale si sente sottoposta a qualunque legge che essa non ha stabilito, ma che ad essa è stata imposta: integrare in una parola la filosofia e la religione, la scienza del mondo e le sofferenze dell'anima. Alla dottrina della creazione Plotino oppone la teoria dell'emanazione - alla dottrina della redenzione la teoria della purificazione; il medesimo soffio religioso l'anima - ed impiega il medesimo metodo alle volte eclettico e allegorico. I suoi discepoli vanno anche più in là. Il desiderio di disputare più efficacemente al Cristianesimo le classi colte che a lui ha guadagnato la scienza di Origene, porta Porfirio e Ierocle e più tardi Giamblico e Giuliano ad accentuare il colore religioso del neoplatonismo. Porfirio (232-301) si fa un'arma della critica dei testi: è l'antenato autentico dei sapienti anticristiani del secolo passato. Vuol dimostrare che i cristiani si sbagliano nell'interpretazione che danno

alla Bibbia e ci dice del libro di Daniele presso a poco tutto ciò che i critici moderni hanno creduto di scoprirvi. Ierocle, governatore di Bitinia, segue il medesimo metodo quando indirizzandosi ai cristiani dimostra ad essi le contraddizioni della Bibbia. Ma la religiosità di Porfirio e de' suoi imitatori, non è men certa della sua scienza e del suo odio: esso vuole risuscitare il paganesimo morente; gli va cercando dei martiri, e ne verifica i miracoli. Se il Cristianesimo è una religione falsa, come lo stabilisce la critica storica, veri miracoli attestano che il paganesimo è la vera religione: questi miracoli sono gli oracoli che gli Dei hanno pronunciato in tutti i tempi. E Porfirio li ricerca e li raccoglie in un libro che intitola: *La filosofia secondo gli oracoli*. Tutti questi attacchi dimostrano in una maniera evidente l'irradiamento dell'idea religiosa attraverso le classi superiori: dopo Origene, il pensiero greco si è veramente cristianizzato. Del resto non è da meravigliarsi di questo fatto. Lo studio critico dei testi e dei monumenti mostra che si è molto esagerata l'astensione delle classi superiori al tempo delle predicazioni apostoliche. In Roma stessa, prima del termine del primo secolo, due delle principali famiglie erano cristiane o almeno bene disposte verso il Cristianesimo, gli Acilii Glabrioni e i Pomponii Bassi: anzi viene un momento, in cui nel primo secolo stesso, coloro che avrebbero dovuto ereditare l'Impero assai probabilmente erano cristiani. I due allievi di Quintiliano lo furono finché vissero; essi erano i due pronepoti di Vespasiano, figli di Flavio Clemente che a sua volta era figlio di Tito Flavio Sabino, fratello primogenito di Vespasiano, massacrato dai fautori di Vitellio nell'assalto del Campidoglio, il 19 dicembre 69; e d'altra parte il Cristianesimo dei loro parenti: Flavia Domitilla e Flavio Clemente messo a morte da Domiziano, e di Acilio Glabrione

è fuori d'ogni dubbio, essendosi ritrovato in questi nostri tempi il sepolcro degli Acilii su la via Salaria.

Al II e III secolo il moto delle classi superiori verso il Cristianesimo è più accelerato e più solido: è appunto allora che i culti orientali si propagano senza però soddisfare ai bisogni che soddisferà l'Evangelo: allora avviene che l'indifferenza ordinaria dello Stato romano o la benevolenza di alcuni imperatori, specialmente di Commodo e dei due Severi lascia che si sviluppi e si allarghi l'opera di propaganda e di conversione. Nella cripta di Lucina, sull'Appia, si è ritrovato il sarcofago di Dazia Clementina moglie di Giulio Basso, uno dei principali funzionari di Antonino e di Marco Aurelio: lì stesso si sono raccolte le iscrizioni funerarie di Annia Faustina, di Licinia Faustina, di Acilia Vera i cui nomi e prenomi ci permettono di rannodarle alle più illustri famiglie di Roma, anzi alla stessa casa imperiale (1).

A quest'epoca, scrive l'Allard: « persone della più alta aristocrazia entravano nella Chiesa, ancora rivestite delle insegne consolari: le buone famiglie provinciali fornivano gli adepti come Gregorio il Taumaturgo che i suoi parenti destinavano all'avvocatura e che aveva un cognato assessore del procuratore della Giudea, o come Cipriano, uscito da una famiglia di decurioni di Cartagine, avvocato di grido al tribunale di quella città, battezzato verso il 245 e divenuto vescovo della metropoli africana un anno prima della morte di Filippo. Questi nomi, aggiunge l'Allard, sono citati a modo di esempio, tra molti altri non come una singolarità, ma per mostrare invece che una corrente si era ormai stabilita che rapida e libera scorreva in un tempo in

(1) ALLARD, I, 429, 2; II, 261. Cfr. TERTULL., *Ad Scap.* 4: « clarissimas feminas et clarissimos viros sciens (christianos) esse... »

cui il favore del principe sembrava aver appianato tutti gli ostacoli...». Ed allora tra i seguaci della nuova dottrina noi troviamo dei filosofi, che alla loro filosofia sovrappongono le nuove credenze che avevano abbracciato; dando così luogo alla formazione degli Apologisti. Quadrato e Aristide che indirizzano all'imperatore Adriano (117-138) le prime difese e le prime esposizioni del Cristianesimo sono filosofi allevati nelle scuole pagane. San Giustino ha frequentato l'un dopo l'altra il Portico e l'Accademia, gli Aristotelici e i Neopitagorici: invece di arrossire dei suoi antichi maestri quando è divenuto cristiano, si compiace di mostrare nel Cristianesimo quella filosofia eterna che essi avevano più o meno nettamente intraveduta; continua la loro opera completandola, piuttostochè rettificandola: alle loro teorie di Dio e dell'uomo egli aggiunge la dottrina della Redenzione, restaurazione dell'opera primitiva, un tempo cominciata dai profeti, ma completata da Gesù Cristo, il Verbo incarnato.

Il Cristianesimo degli Apologisti è la più alta e più certa filosofia che si abbia, nel tempo stesso che è l'espressione della religione universale ed assoluta. Gli Apologisti mettono a profitto la tradizione, l'antico Testamento, la storia di Gesù e tutto esprimono in forme astratte e razionali, intellegibili ad ogni uomo che ragiona. Il contenuto della religione cristiana si trova nella rivelazione divina manifestata nella ragion naturale e nella libertà dell'uomo. La filosofia è essa stessa una rivelazione di Dio, e in certa misura una emanazione della ragione eterna. Se il Verbo Divino si è pienamente trasfuso nel Cristo, il mondo antico di tutti i tempi ne ha posseduto la semenza: era il crepuscolo che precedeva il gran giorno dell'Incarnazione. Il bel movimento intellettuale del III e IV secolo, al quale abbiamo accennato, attesta e simboleggia

l'irraggiamento progressivo del Cristianesimo in mezzo alla eletta società umana nei primi due secoli. Sappiamo qual curioso controsenso è stato altre volte commesso a proposito delle antiche *democrazie*: sembra che a questa perla la religione della *canaglia* faccia un degno riscontro.

2. Sembra difatti, d'altra parte, quantunque i documenti siano rari e non facili a spiegarsi, che le masse popolari rimanessero, per molto tempo ancora fedeli all'antico culto (1): esse furono fin dalla prima ora prese di mira dagli Apostoli e pure lottano fino al VII secolo. Gli scrittori cristiani esagerano il successo della propaganda evangelica perchè se al principio del IV secolo si può ben dire che il numero dei fedeli fosse considerevole rispetto alle primitive comunità giudeo-cristiane, pure esso è certamente molto modesto se si viene a paragonare alla cifra totale della popolazione dell'Impero. Quando Teodosio concede a Teofilo, vescovo di Alessandria, un antico santuario di Mitra e Teofilo espone all'irrisione pubblica gli oggetti bizzarri che vi ha trovati nel curarne l'adattamento in chiesa cristiana, il popolo si solleva, si fortifica nel Serapeion sostenendovi un vero assedio, e non si sottomette se non dietro la promessa di una amnistia completa (2). Su per giù alla medesima epoca, la guerra d'Arbogaste attesta anch'essa la persistente sopravvivenza del paganesimo in mezzo al popolo. La scelta di Eugenio creato imperatore da Arbogaste nel 392 dopo

(1) Rinvio in genere per la questione al secondo volume dello SCHULTZE, *Geschichte des Untergangs des Griechisch-römischen Heidentums* (Iena, H. Costenoble, 1892, in-8) vi si trovano raggruppati topograficamente un gran numero di testi.

(2) SOCRATE, V, 16-17; SOZOMENO, VII, 15; RUFINO, II, 27 (P. G. 67, 604, 1456; P. L. 21, 528).

l'assassinio di Valentiniano II (1) è acclamata da tutti: allora viene rialzato l'altare della Vittoria, si restituiscono i beni ai templi, si ristabilisce la libertà di sacrificio e della divinazione (2); la guerra contro Teodosio prende l'andata di una vera guerra santa, e Roma è percorsa da una lunghissima processione quando Flaviano si fa iniziare al culto di Mitra ed offre un taurobolo (3).

Questi due fatti presi tanto dalla storia dell'Occidente quanto dell'Oriente hanno un significato speciale: come tanti altri, indicano chiaramente che il paganesimo malgrado la sua sconfitta ufficiale, combatte ancora. Esso infatti in Oriente e nella stessa Palestina, non ostante i suoi grandi ricordi cristiani, ha conservato numerosi seguaci: molte città, molti villaggi sono restati fedeli agli Dei e non aspettano altro che una occasione favorevole per manifestare l'odio che provano per il Cristianesimo (4), Tabatha, Raphia, Anhedon, Ascalon, Gaza sono i più ardenti focolari dell'antico culto; e fino al termine del IV secolo Gaza mostra con orgoglio in una delle sue piazze una statua di Venere, innanzi alla quale arde continuamente l'incenso, e il magnifico tempio del dio Marnas che ha un oracolo consultato da innumerevoli pellegrini (5). La Fenicia si mostra ancora

(1) ZOSIMO, IV, 53 (Bonh, 286); SOCRATE, V, 25 (P. G., 67, 649).

(2) S. AMBROGIO, *Ep.* 57; PAOLINO, *Vita Ambrosii*, 26 (P. L., 16, 1174, 1178; 14, 36).

(3) RUFINO, II, 33 (P. L., 21, 539). *Revue Archéologique*, 1868, 451; *Bullet. Arch. Cristiana*, 1868, 49. È probabile che a quest'epoca debba collocarsi la festa offerta a Flora, di cui parla il poema anonimo del cod. Parisinus 8084 (cfr. infra).

(4) SOZOMENO, III, 14; V, 51.

(5) SOZOMENO, V, 3, 9, *Vita Porphyrii* (*Acta Sanctorum*, febbraio, III, 655). Il fervore pagano di Gaza era tale che Costantino dovette erigere in città autonoma il porto Majuma per il quale essa comunicava col mare, e i cui abitanti erano

più ribelle al Vangelo: Costantino ne ha abbattuto soltanto due santuari nei quali troppo apertamente si praticavano impurità: la maggior parte degli altri santuari attiravano ancora le folle nelle alte sommità del Libano. Alla fine del IV secolo Damasco è ancora celebrata come « la vera città di Giove, l'occhio di tutto l'Oriente, la santa, la grande (città), superiore a qualunque altra per la bellezza delle cerimonie e lo splendore dei templi » (1). Berito, Emesa, Arethusa, Ahran vicino ad Edessa, Balbeck appoggiano con fanatismo la religione tradizionale; in Antiochia « dove i Galilei ricevettero il nome di cristiani » vi era un sommo sacerdote di Giove fino al V secolo: anzi lo stesso primo magistrato della città professava il paganesimo.

È quantunque Arcadio dia al paganesimo molti colpi, rinnovando le leggi di suo padre riguardanti i sacrifici e gli idoli (395) e ordinando di abbattere i templi « dovunque si potesse fare senza tumulto » (2), osserviamo ciò non ostante che nel 423 « i pagani esistevano ancora » (3). In Cappadocia, la patria di san Basilio, di san Gregorio di Nissa e di san Gregorio di Nazianzo i pagani sono molto numerosi tanto che la loro presenza « in corpo » è notata ai fune-

tutti cristiani. Giuliano però ritirò l'autonomia. La situazione ecclesiastica del V secolo riflette questo stato di cose: le due chiese di Gaza e di Majuma non si fonderanno mai insieme (SOZOMENO, V, 3).

(1) GIULIANO, *Ep.* 24.

(2) *Codice Teodosiano*, XVI, X, 16: « Si qua in agris templa sunt, sine turba ac tumultu diruantur. His enim de rectis atque sublatis, omnis superstitionis materia consumetur » (HAENEL, 1621).

(3) *Id.*, XVI, X, 23: « Paganos qui supersunt, si aliquando in execrandis daemonum sacrificiis fuerint comprehensi, quamvis capitali poena subdi debuerint, bonorum proscriptione et exilio coerceri » (HAENEL, 1625). Cfr. medesimo titolo 20, 21, 22, 25.

rali di Basilio (1). Nel 435 una legge ordina di distruggere i santuari dell'idolatria (2), eppure più di un secolo più tardi, nel giugno 359, alcuni pagani vengono scoperti in mezzo al popolo di Costantinopoli, condotti attraverso le vie della città e i loro libri bruciati al Cynegion insieme alle statue dei loro Dei (3); nel tempo stesso, sotto Giustiniano in pieno sec. VI, un vescovo si fa universalmente riconoscere come l'apostolo dei pagani e distruttore degli idoli. Il vescovo monofisita Giovanni di Efeso - è lui stesso che lo racconta - nel territorio della città di Tralles conferisce il battesimo a più migliaia di persone, fabbrica 24 chiese e 4 conventi: distrugge il tempio di Dariro e durante le sue missioni apostoliche in Asia, in Caria, in Frigia e nella Lidia fa costruire 12 monasteri e 99 chiese (4); il numero delle chiese costruite da Giustiniano (5) attesta molto chiaramente che la cristianizzazione della folla data soltanto da quest'epoca.

In Occidente, il paganesimo non apparisce meno attivo. Senza dubbio, nel 399, Onorio rinnova la proi-

(1) GREGORIO NAZIANZ., *Oratio XLIII in laudem Basilii Magni*, 80: « ἀγῶν δὲ τοῖς ἡμετέροις πρὸς τοὺς ἑκτός, Ἑλλήνας Ἰουδαίους... » (MIGNE, P. G., 36, 601). Sulla distruzione del tempio d'Apamea cfr. TEODORETO, V, 21; SOZOMENO, VII, 15.

(2) *Codice Teodosiano*, XVI, X, 25: « Omnibus sceleratae mentis paganarum execrandis hostiarum immolationibus damnandisque sacrificiis ceterisque antiquiorum sanctionum auctoritate prohibitis interdicimus, cunctaque eorum fana, templa, delubra... destrui... praecipimus » (HAENEL, 1626-1627).

(3) MALALA, XVIII: « Μηνὶ Ἰουνίῳ, ἰνδικτιῶνι τῇ αὐτῇ συσχεθέντες, Ἕλληνας, περιβρωμίσθησαν καὶ τὰ βιβλία αὐτῶν κατακαύθη ἐν τῷ κωνηγίῳ καὶ εἰκόνας τῶν μυσερῶν θεῶν αὐτῶν καὶ ἀγάλματα » (Bonn, p. 491, 18).

(4) GIOVANNI EFESINO, II, 44; III, 36-47 citato dallo SCHULTZE, II, 320-321. (Cfr. KRUMBACHER, 2ª edizione, 404 e RUBENS DUVAL, *La littérature syriaque*, p. 191 e 364).

(5) Procopio ne cita un numero assai grande a Costantinopoli (*De aedificiis*, I, passim; Bonn, III, 167).

bizione di sacrificare emanata da suo padre, ma con la medesima legge ordina di rispettare le statue degli Dei (1). Senza dubbio, nel 408, egli chiude tutti i templi (2) ma dobbiamo credere che quest'ordine sia riuscito inefficace, mentre nel 409, crede opportuno di richiamare alla memoria che la legislazione di Teodosio non è stata abrogata (3). Difatti una iscrizione della fine del sec. IV ci mostra in funzione, a Capua, un prete della provincia (4). Nel 397 alcuni pagani volevano sacrificare prepotentemente i buoi di un cristiano nell'occasione delle *ambarvalia*; essi massacrano i chierici che difendevano il cristiano, e massacrano anche il vescovo di Trento che voleva distruggere il culto di Saturno (5). Ugualmente gli abitanti della Liguria circondano piamente gli altari campestri e si danno con orgoglio i nomi degli Aruspici (6). In Africa, sant'Agostino ci mostra il foro di Madauro tutto popolato di idoli e ci descrive i riti chiassosi con i quali li onoravano i magistrati municipali. In Spagna, la forza persistente dell'idolatria strappa gridi di collera a Priscilliano (7) ed a Firmico Materno; più, a Tarragona vediamo cristiani ritornare al culto dei falsi Dei, malgrado le leggi che puniscono l'idolatria (8). San Martino di

(1) *Codice Teodosiano*, XVI, X, 15: « Sicut sacrificia prohibemus, ita volumus publicorum operum ornamenta servari » (HAENEL, 1620).

(2) *Id.*, XVI, X, 19: « Aedificia ipsa templorum... ad usum publicum vindicentur, arae locis omnibus destruantur... » (HAENEL, 1523).

(3) *Id.*, XVI, V, 46: « Ne... Iudaei atque gentiles, quos vulgo paganos appellant, arbitrantur, legum ante adversum se datarum constituta tepuisse, noverint iudices universi praeceptis eorum fideli devotione parendum » (HAENEL, 1552).

(4) *Corpus*, X, 3792.

(5) TILLEMONT, X, 542.

(6) SAN MASSIMO di Torino, *Sermone CI*.

(7) *Liber Apologeticus*, 15-19.

(8) *Ep. SIRICII* (P. L., 13, 1136).

Braga morto nel 580, Polemio vescovo d'Astorga, i Padri del 2° concilio di Braga (572) lottano con accanimento contro gli *errores idolorum* (1). Il loro illustre antenato, san Martino apostolo delle Gallie, si è trovato spesso in faccia all'opposizione armata dei paesani (2); san Martino di Brives anzi fu da questi persino massacrato (3).

Le invasioni germaniche, in certo modo, contribuiscono a riaccendere il paganesimo; quel che è certo è che san Remigio « distrugge dappertutto gli altari degli idoli e propaga la vera fede » (4), e che al VI secolo, una costituzione di Childeberto, figlio di Clodoveo, ordina di abbattere immediatamente gli idoli (5);

(1) Cfr. CASPARI, *De correctione rusticorum*, Christiania, 1883, in-8.

(2) Sulpicio Severo, *Vita Martini*, 13-15.

(3) *Acta Sanctorum*, agosto, II, 412.

(4) Excerpta ex collectione Episcoporum Galliae coram rege Gundebaldo (MIGNE, P. L., 71, 1154): « Providente Domino Ecclesiae tuae et inspirante pro salute totius gentis cor domini Remigii qui ubique altaria destruebat idolorum ».

(5) « Praecipientes ut quicumque admonitus de agro suo, ubicumque fuerint simulacra constructa vel idola daemonibus dedicata ab hominibus, facto non statim abiecerunt » (MIGNE, P. L., 71, 1159). Cfr. la *Revue des Questions Historiques* del 1° aprile 1899; *l'Idolâtrie en Gaule au VI^e et au VII^e siècle*. Il Vacandard dimostra con i testi alla mano l'inesattezza delle tesi di Fustel (*Monarchie Franque*, 507-508); e stabilisce sopra un punto particolare (in Gallia) il fatto generale che noi mettiamo in evidenza, cioè la tenace persistenza del paganesimo anche dopo la pace della Chiesa. Sul paganesimo in Italia, consultare su tutti il curioso poema scoperto dal Delisle nel ms. 8084 del fondo latino della Biblioteca Nazionale (*Bibliot. Ecole des Chartes*, 1867, p. 299); DOBBELSTEIN, *De carmine christiano codicis Parisini 8084 contra fautores paganæ superstitionis ultimos* (Lovanii, 1879, in-8); il *De Sacramentis* di un pseudo Ambrogio (MIGNE, *Patr. Lat.* 16, 409-410; DUCHESNE, *Origines du culte*, 169; G. MORIN, *Revue Bénédictine*, 1894, 76); la lettera di san Gregorio Magno al vescovo di Tyndaris, Eutichio (*Ep.* III, 62; P. L. 77, 650); TEOFANE KERAMEO, *Homelia LVII* citato negli *Acta Sanctorum*, 3 aprile, p. 227, e gli altri testi citati in SCHULTZE, II, 166-198).

e che i concili di questo medesimo secolo, con i loro attacchi contro l'idolatria attestano la persistenza del paganesimo in Occidente (1), nel modo medesimo che persisteva in Oriente.

Come si spiega questo fatto al quale noi abbiamo brevemente accennato? Il popolo non ha mai dato gran prova dell'attaccamento alla sua religione, e i sacerdoti stessi la difendevano molto languidamente, come Lattanzio stesso ci lascia intendere (2). Come dunque la folla vi si attacca con una tenacità così persistente? Come avviene che essa tenga tanto al pantheon greco-romano?

II.

Il pantheon greco-romano racchiudeva, se posso dir così, un altro pantheon composto di divinità locali. Confusi del tutto o semplicemente uniti a queste, gli Dei greco-romani godevano i benefici della devozione che esse ispiravano al popolo. I culti locali più o meno alterati e trasformati rimasero pieni di vita, ed è facile ritrovarli ancora al III secolo, malgrado le apparenze contrarie.

1. Infatti un medesimo culto, il culto d'Augusto e

(1) Bisogna aver presente che il paganesimo era fortemente radicato nella Bassa Italia e nell'Africa-Numidia (MORCELLI, *Africa christiana*, I, 34, e FERRÈRE, *La situation religieuse de l'Afrique romaine depuis la fin du IV^e siècle jusqu'à l'invasion des Vandales*, p. 14; 359).

(2) LATTANZIO, *Div. Inst.*, V, 20: « Procedant in medium pontifices, seu minores, seu maximi... Distringant aciem ingeniorum suorum... Parati sumus audire si doceant... Imitentur nos...; docemus, probamus, ostendimus... Doceant isti hoc modo...; loquantur, hiscant, audeant disputare nobiscum... » (P. L., 6, 613, 614).

di Roma (1) è stabilito dappertutto. Nelle provincie ed a Roma il genio dell'imperatore vivente è adorato insieme agli imperatori defunti, personificazioni concrete della città *regina* del mondo. « Questo culto fa la sua prima comparsa sotto l'imperatore Augusto e si diffonde rapidamente. In tutte le provincie un'assemblea dei delegati delle città si riunisce ciascun anno presso il tempio consacrato a Roma e all'imperatore; eleggono tra loro un sacerdote che fino all'anno seguente esercita le funzioni di questo culto a nome della provincia con il titolo di *sacerdos* o di *ἀρχιερεύς*. Si celebrano sacrifici, ma specialmente giuochi pubblici con gran solennità; poi l'assemblea si scioglie dopo aver prima controllato la gestione del sacerdote uscito allora di carica. Oltre queste cerimonie celebrate a nome della provincia il culto di Roma e di Augusto ha, nella maggior parte delle città, i suoi templi e i suoi preti municipali e più ancora le sue associazioni religiose (2), tanto da potersi dire con ragione che questo culto tende a divenire la religione universale del mondo incivilito, religione tutta esteriore, se si vuole, ma dovunque diffusa che si attira gli omaggi dei concili provinciali, dei municipi e penetra infine con l'attiva propaganda delle società di *Augustali* fin nelle pieghe più profonde della società » (3).

Questa religione ufficiale è composta, se si può dir così, di due altre religioni che esercitano sulle anime una influenza più efficace: lo stoicismo e il mitriacismo. Lo stoicismo dal III sec. a. C. fino al termine del II sec. d. C., da Zenone di Cizio fino a Marco Aurelio regna da maestro per cinque secoli

(1) Cfr. i bei lavori del BEURLIER sopra *le Culte rendu aux Empereurs romains*; di GUIRAUD sopra *les Assemblées provinciales*; del MOURLOT su *l'Augustalilé*.

(2) DUCHESNE, *Origines Chrétiennes*, 9-10.

(3) BOUCHÉ-LECLERCQ, *Institutions romaines*, 556.